

# CAPITOLO QUARTO

## IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA

---

### LA PREPARAZIONE DEI FORMATORI VOCAZIONALI. ALCUNE CONSIDERAZIONI E UN'ESPERIENZA

#### *PREPARATION OF VOCATIONAL FORMATORS. SOME REFLECTIONS AND AN EXPERIENCE*

**Don Alessandro Maria Ravaglioli**

*Presbitero della Diocesi di Forlì-Bertinoro,  
Psicologo e psicoterapeuta iscritto all'Albo degli Psicologi  
dell'Emilia-Romagna,  
Direttore dell'Istituto Superiore per Formatori - Reggio Emilia,  
Docente alla Pontificia Università Gregoriana - Roma*

---

## CAPITOLO 4

### LA PREPARAZIONE DEI FORMATORI VOCAZIONALI. ALCUNE CONSIDERAZIONI E UN'ESPERIENZA

---

#### Riassunto

Alla luce del magistero del Concilio Vaticano II (si richiamano, soprattutto, *Optatam Totius*, 11 e *Gaudium et Spes*, 62), vengono evidenziate *due funzioni* che le scienze psicopedagogiche possono svolgere, vantaggiosamente, nel processo formativo dei candidati al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata. La prima funzione viene qualificata come *riflessiva*: equivale all'utilizzo di quanto offerto da queste scienze alla formazione *personale*, cioè a favore della crescita umano-vocazionale del candidato stesso. L'altra, è la funzione *transitiva*: corrisponde al contributo che queste scienze possono dare alla formazione *pastorale* del futuro sacerdote, cioè in vista dell'aiuto che egli stesso è chiamato ad offrire ai propri fedeli e alla loro crescita cristiana. Si tenta, quindi, un bilancio di *come* e *quanto*, negli ultimi decenni, siano state concretamente perseguite e attuate tali indicazioni conciliari. Al di là di resistenze e di riduzionismi di vario genere, non mancano certamente tentativi sul campo. In molti di essi, però, sembra ancora prevalere un utilizzo *estrinseco* di queste scienze (= generalmente si ricorre ad esse per valutazioni diagnostiche e per interventi di supporto clinico, limitando il loro raggio di competenza e di azione soprattutto alle problematiche caratteriali e patologiche). La crescente richiesta di "formare i formatori" rimanda, invece, ad un utilizzo e ad un'applicazione degli apporti della psicologia e della pedagogia che si riflettano maggiormente *dal di dentro* dello stesso processo formativo vocazionale (*discernimento* e *accompagnamento*). Soprattutto in Italia, sono ormai diverse le esperienze, più o meno articolate e collaudate, che mirano alla preparazione specifica degli educatori di seminario e dei formatori alla vita religiosa. Tra le proposte richiamate, ci si sofferma su quella dell'*Istituto Superiore per Formatori*, il quale, "sponsorizzato" dall'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma, dalla stessa Congregazione per l'Educazione Cattolica è riconosciuto idoneo a conferire ai suoi diplomati – sempre a nome della Gregoriana – il grado accademico di "Magistero in Scienze per la Formazione".

**Parole chiave:** *Funzione riflessiva e funzione transitiva (delle scienze psicopedagogiche), riduzionismi antropologici e psicopedagogici, ruolo estrinseco e ruolo intrinseco (delle scienze psicopedagogiche), discernimento (vocazionale), accompagnamento (vocazionale), colloqui di crescita vocazionale, formatori vocazionali*

#### Abstract

In the light of the teaching of the Second Vatican Council (with special reference to *Optatam Totius*, 11 and *Gaudium et Spes*, 62), we highlight *two contributions* which the psycho-pedagogical sciences may, with advantage, make to the formation of candidates to the ministerial priesthood and to the consecrated life.

The first of these contributions may be termed *reflexive*, and involves applying the discoveries of these sciences to *personal* formation, for the sake of the human and vocational growth of the candidate himself or herself. The other contribution may be called *transitive*, and concerns the ways in which these sciences can enrich the *pastoral* formation of the future priest or apostle, and so also the help which he or she is called to give to the faithful in growing in their Christian life. We offer a review of *how*, and *to the extent*, these indications of the Council have been concretely implemented in recent decades. Apart from various forms of resistance and reductionism, real attempts have been made to follow these indications of the Council in the field of formation. But in many of these initiatives there still seems to prevail an *extrinsic* use of the sciences in question; that is to say, they are generally used for diagnostic evaluation or for clinical help, so that their range of competence and action is largely confined to problems that are characterological or pathological. The growing call to "form formators", however, implies that the contributions of psychology and pedagogy should be used in a way that is more *intrinsic* to the process of vocational formation (*discernment* and *accompaniment*). In Italy in

---

## CAPITOLO 4

### LA PREPARAZIONE DEI FORMATORI VOCAZIONALI. ALCUNE CONSIDERAZIONI E UN'ESPERIENZA

---

particular, there have been a number of experiences, planned and tested to varying degrees, whose purpose is the specific preparation of educators in seminaries and formators in religious life. Among these, we consider especially that of the *Higher Institute for Formators*, which is sponsored by the Institute of Psychology of the Pontifical Gregorian University of Rome, and has been recognized by the Congregation for Catholic Education as entitled to give to its graduates, in the name of the Gregorian University, the academic degree of “Master in the Sciences of Formation”.

**Key words:** *Reflexive and transitive functions (of the psycho-pedagogical sciences), reductionism, anthropological and psycho-pedagogical, extrinsic and intrinsic uses (of the psycho-pedagogical sciences), discernment (vocational), accompaniment (vocational), vocational growth sessions, formators (vocational)*

## **1. La due funzioni fondamentali delle scienze psicopedagogiche nella formazione vocazionale**

Già il Concilio Vaticano II rivolse la propria attenzione ed espresse il proprio alto magistero sul ruolo delle scienze psicologiche e pedagogiche nella formazione dei candidati al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata.

In particolare, attraverso alcuni asciutti, ma quanto mai acuti pronunciamenti, pose in risalto *due funzioni* specifiche che le scienze umane – psicologia e pedagogia in testa – avrebbero potuto e dovuto svolgere a vantaggio di quanti si preparano ad una scelta di consacrazione al Signore e al ministero presbiterale (RAVAGLIOLI, 1992, pp. 487-488).

La prima funzione, che possiamo definire “*riflessiva*”, mi sembra rintracciabile soprattutto in *Optatam Totius*, il decreto sulla formazione sacerdotale, al n. 11: «Si osservino diligentemente le norme della educazione cristiana, e queste siano convenientemente perfezionate coi dati recenti di una sana psicologia e pedagogia». Secondo il dettame conciliare, nell’opera di discernimento e di formazione del “chiamato”, il contributo delle scienze psicopedagogiche, ben orientate e integrate entro il quadro di una corretta antropologia cristiana, non dovrebbe rimanere estraneo. Al contrario, dovrebbe trovare un’accoglienza organica al punto da rifrangersi utilmente sulla *persona stessa* del futuro pastore, cioè sul processo della sua maturazione a un tempo umana e vocazionale.

La seconda funzione, che potremmo definire “*transitiva*”, mi pare emerga con chiarezza in *Gaudium et Spes*, la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, al n. 62: «Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente e si faccia uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte della psicologia e della sociologia, cosicché anche i fedeli siano condotti a una più pura e più matura vita di fede». Le scienze psicologiche dovrebbero trovare spazio nella *preparazione pastorale* dei futuri presbiteri. L’apporto derivante da tali discipline, sembrano dirci i Padri conciliari in questo passo, dovrebbe convergere e riflettersi, costruttivamente, al momento opportuno, nella stessa azione evangelizzatrice. I pastori, in altri termini, dovrebbero poter mutuare da queste scienze quel tanto di aiuto che, integrato con quello dei più consolidati mezzi di intervento pastorale, possa *agevolare la crescita dei fedeli*, cioè il cammino verso una più ampia capacità di corrispondenza alla grazia divina, fino al raggiungimento dello

---

«stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4, 13).

## 2. Spunti per un bilancio

*Come e quanto*, in questi ultimi 35 anni di vita ecclesiale postconciliare, le scienze psicopedagogiche, nella loro duplice funzione “riflessiva-transitiva” appena illustrata, sono state accolte ed hanno influenzato effettivamente i programmi formativo-vocazionali di seminari e noviziati?

Un bilancio completo e articolato – che pure andrebbe fatto con cura anche su questo versante, così come, recentemente, è stato tentato circa la ricezione e attuazione del Concilio nelle sue linee portanti e negli ambiti più circoscritti<sup>1</sup> – non può ovviamente risolversi in poche, fugaci battute.

Qualche accenno, pur se schematico, va comunque proposto. Lo attingo, più che da una “banca dati” frutto di indagine vasta e rigorosa, dal mio personale bagaglio di esperienze (quindi, da prendersi con cautela!). Queste sono esito di vent’anni di frequentazione di ambienti e di comunità formative. Sono riflesso dell’attività di insegnante di discipline psicologiche in alcuni seminari, istituti religiosi e atenei pontifici. Sono risultato del dialogo e della collaborazione con altri colleghi, specialmente alcuni docenti dell’Istituto di Psicologia della PUG e dell’Istituto Superiore per Formatori (già “Scuola per Educatori”). Sono maturate, soprattutto, nel lavoro sul campo con soggetti in vocazione (giovani in ricerca, seminaristi, novizi e novizie, presbiteri, persone consacrate, animatori vocazionali, formatori di seminario e di noviziato).

*Accenni sul versante della “funzione riflessiva”* - Schematicamente, riassumo in *quattro posizioni* gli atteggiamenti che mi sembrano, di fatto, maggiormente assunti e diffusi in ambito formativo-vocazionale.

- Nonostante le indicazioni impartite dal Concilio e dal successivo magistero della Chiesa in materia, si riscontrano ancora impostazioni pedagogiche che insistono, quasi a senso unico, sull’indiscutibile

---

<sup>1</sup>Qui si fa riferimento al Convegno internazionale sull’attuazione del Concilio Vaticano II, tenutosi in Vaticano dal 25 al 27 febbraio 2000. Tale simposio, che ha visto coinvolti più di 200 partecipanti (una trentina di cardinali, una sessantina di vescovi, e poi teologi ed esperti vari, tra cui un certo numero di laici uomini e donne), è stato arricchito, proprio nella sua giornata conclusiva, anche dall’intervento di Giovanni Paolo II (cfr. *L’Osservatore Romano*, 25-2-2000, 7; 26-2-2000, 6, 27-2-2000, 8; 8/29-2-2000, 1 e 6-7).

---

primato della Grazia divina in ogni vocazione cristiana, fondandosi, però, su una *visione della persona umana in chiave spiccatamente spiritualistica*. Proprio a partire da questa sorta di *riduzionismo antropologico "dall'alto"*, esse nutrono ancora diffidenza e perplessità riguardo la possibilità stessa di un qualche aiuto derivante dalla psicologia. Di essa si rileva, quindi, una sostanziale estraneità/inutilità rispetto al processo formativo-vocazionale.

- Altre impostazioni, invece, si mostrano più aperte, senza pregiudizi di sorta, al punto da apparire quasi acritiche nei confronti di psicologia e pedagogia. Entro tale orizzonte, possiamo trovare educatori vocazionali che sembrano come demandare alla competenza di queste scienze umane il compito di decifrare i segni della chiamata divina e di portare a pienezza di umanità e di risposta – anche vocazionale – la persona del candidato, del già presbitero o consacrato. Queste posizioni, è ovvio, rischiano, da un lato, *psicologismi* o, se vogliamo, *riduzionismi antropologici "dal basso"* di vario tipo; dall'altro, la rinuncia da parte dei formatori vocazionali a quel ruolo e a quei compiti che, invece, dovrebbero rivendicare come loro propri e specifici.

- C'è poi chi richiede l'intervento di psicologi, psichiatri e psicoterapeuti prevalentemente in faccia a soggetti che spontaneamente manifestano le loro fragilità o che, dagli stessi educatori, vengono considerati come problematici o in odore di psicopatologia. Si tratta di impostazioni che concepiscono l'apporto delle scienze psicopedagogiche quasi esclusivamente *in chiave diagnostica e di recupero terapeutico* (proprio tali utilizzi costituiscono, in genere, motivo di reazione antipatica, se non di vera e propria ripulsa o allergia nei riguardi delle scienze implicate). Risulta difficile sottrarle alla qualifica di *riduzionismo "psicopatologista"*.

- Da ultimo, si può parlare di quell'atteggiamento, incarnato da alcuni superiori di seminario o di noviziato, che, inconsapevolmente e senza calcolo malizioso (almeno c'è da augurarselo!), porta i medesimi a chiamare in causa l'esperto per trovare in lui un valido alleato con cui condividere o, addirittura, su cui scaricare decisioni difficili (per esempio, bloccare il candidato nel cammino ai ministeri, all'ordinazione diaconale e presbiterale; oppure, dimmetterlo). Insomma: l'atteggiamento che finisce per ridurre l'esperto in povero Cireneo che offra il sostegno... psicologico o che assuma del tutto il peso di scelte conturbanti e con effetti impopolari. In questo caso si tratterebbe del più smaccato *riduzionismo "ancillaristico"* cui, in ambito vocazionale, potrebbe

---

essere costretta la scienza psicologica, e, con essa, i suoi concreti e operativi rappresentanti.

*Accenni sul versante della funzione transitiva* - Corsi di psicologia sperimentale, di psicologia della personalità, di psicologia dello sviluppo, di psicologia della religione e dell'esperienza religiosa, di psicologia pastorale, di pedagogia, ed altro ancora – offerti allo scopo di arricchire lo “strumentario” ad uso dei futuri pastori per la loro azione evangelizzatrice e di aiuto ai fratelli –, se ne trovano ormai in tutti i programmi istituzionali di studi filosofico-teologici per seminaristi e religiosi.

Tali corsi – obbligatori o facoltativi che siano – mettono in circolo idee e concetti che, anche quando non sembrano essere troppo o del tutto compatibili con «una sana psicologia e pedagogia» (può succedere!), provocano, comunque, alla riflessione. Talvolta smuovono gli studenti ad una vera e propria revisione personale: una sorta di piccola autoanalisi! Solitamente, per gli squarci di comprensione e le chiavi di lettura che riescono a offrire intorno a modi di essere, di comportarsi e di interagire delle persone, suscitano un discreto interesse e si fanno apprezzare come discipline esistenzialmente e pastoralmente utili. Quasi sempre, però, al di là delle migliori intenzioni, si muovono e restano su *un piano spiccatamente teorico*. Ciò significa che quanto viene appreso non può essere immediatamente e meccanicamente applicabile – né dovrebbe essere applicato! – alle situazioni pastorali e alle problematiche che già si vivono o si vivranno con gruppi ecclesiali e persone concrete, se non a prezzo di grossi rischi e con possibili ripercussioni rovinose.

### **3. Per l'assunzione di un “ruolo più intrinseco”**

Le posizioni sopra richiamate ed altre simili, per l'uno o per l'altro verso sembrano limitarsi a relegare le scienze psicopedagogiche, e il contributo che da esse può derivare, ad un ruolo meramente o prevalentemente *estrinseco*. In effetti, come abbiamo visto, esse, di fronte all'itinerario di verifica e di maturazione vocazionale del candidato, o sono ritenute del tutto estranee e superflue (= non servono proprio!); oppure sono accettate al punto da sovrapporsi e così sostituirsi allo specifico intervento pedagogico vocazionale (= la premura profusa nei confronti dell'”umanità” del candidato può come

---

annullare l'attenzione rispetto alle dimensioni vocazionali, risucchiare e fagocitare quelle spirituali!). Ancora, possono essere chiamate in causa perché il soggetto non funziona a dovere (= qui si ferma l'opera educativa vocazionale, va lasciato spazio allo psicologo clinico!); oppure perché i formatori brancolano nel buio su un determinato "caso", faticano a prendere una decisione e necessitano di una conferma, se non proprio di un alibi (= cari psicologi lasciatevi usare!).

Di tutt'altro avviso sembra essere il Concilio Vaticano II, almeno per come si esprime nella già citata indicazione di *Gaudium et Spes*, tanto scarna per quanto lungimirante.

Psicologia e scienze affini devono dare il loro apporto non semplicemente per far fronte alle patologie e sofferenze psichiche, ma perché «anche i fedeli siano condotti a una *più pura e più matura vita di fede*». Senza specificare modalità di incontro e di mediazione, il Concilio intuisce e suggerisce come le scienze umane possano e debbano giocare – magari *di riflesso*, ma con effetti sulla stessa *qualità* dell'esperienza di fede – un qualche ruolo *più intrinseco* al cammino di crescita e maturazione della personalità cristiana.

Se, al presente, tutto ciò è quanto mai complesso e improbabile da attuare su larga scala nell'azione pastorale in genere, nelle relazioni di aiuto e di direzione spirituale dei fedeli in specie, andrebbe ricercato e messo in atto, in primo luogo e perlomeno, coi candidati al presbiterato e alla vita consacrata, cioè almeno coi futuri pastori, con le persone consacrate (di vita attiva e contemplativa), con chi svolge un particolare ministero (per esempio, quello legato al diaconato permanente), con gli operatori pastorali impegnati in alcuni settori specifici (pastorale familiare, pastorale giovanile, pastorale vocazionale). In una parola, con quanti sono chiamati ad assumere ruoli e responsabilità ministeriali, educative o di particolare delicatezza all'interno della comunità ecclesiale.

Una prospettiva, questa, che sembra diventare sempre più possibile e realizzabile, se pensiamo che proprio i candidati al ministero presbiterale e alla vita consacrata sono, da un punto di vista numerico, notevolmente diminuiti. Come dire: la crisi vocazionale "di quantità" potrebbe volgere a favore di un lavoro "di qualità", cioè di un lavoro di *accompagnamento personalizzato con i singoli soggetti*, che, in tempi non lontani, sarebbe stato, ancor più che impossibile, impensabile! Tale lavoro è concepito da alcuni come un particolare tipo di "*colloquio pedagogico*" (IMODA, 1993, pp. 339-375; 1997) un sistematico lavoro di "*colloqui di crescita vocazionale*" (RULLA, 1997, pp. 439-487),

---

entro il cui ambito il formando può essere aiutato a prendere contatto anche con gli strati affettivi più profondi, con le motivazioni e dinamiche più nascoste, con gli stili e i meccanismi difensivi inconsci, riscontrabili e in azione nel proprio mondo interiore, che è, allo stesso tempo, psichico e spirituale, emotivo e razionale, conscio e inconscio, libero e condizionato.

Per un utilizzo assunto e assimilato *dal di dentro* – cioè dall'interno dello stesso processo formativo vocazionale – degli apporti delle scienze psicopedagogiche non occorre, di per sé o per forza, puntare ad introdurre nelle nostre équipes formative la figura dello psicologo professionista, così come accade in certe istituzioni educative e scolastiche o in ambienti lavorativi particolari. Potrebbe trattarsi ancora di una manovra fuorviante: un non affrontare, anzi uno spostare il problema. La questione non mi sembra debba ridursi alla chiamata in causa dello specialista, anche se, soprattutto di fronte ai casi più problematici e difficili, non si può proprio fare a meno di coinvolgerlo: è inevitabile!

La sfida è, piuttosto, un'altra: *che i formatori vocazionali assumano, acquisiscano*, entro l'orizzonte di una antropologia della vocazione cristiana fondata su basi interdisciplinari, *una rinnovata e più integrata capacità psico-spirituale* da mettere poi in campo nell'opera di discernimento e di accompagnamento dei candidati (COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO DELLA CEI, 1999, nn. 20 e 22). Ciò corrisponde all'esigenza crescente, avvertita da molti "operatori del settore" e sintetizzata nello slogan, tante volte ripetuto negli ultimi anni, «*formare i formatori*»! Lavorare in tale direzione significa portare a realizzazione quanto intuito e caldeggiato, da decenni, dal Magistero ecclesiale<sup>2</sup>.

#### **4. Alcune proposte di "formazione dei formatori vocazionali"**

La sempre più sentita necessità di preparare adeguatamente gli educatori dei seminari e delle varie comunità vocazionali trova, oggi, diverse e differenziate forme di risposta.

In Italia (gli accenni che seguono si limitano sostanzialmente alle principali proposte reperibili nel nostro Paese), di tali proposte, magari sotto forma di corsi brevi di aggiornamento, di confronto e di

---

<sup>2</sup> Si veda, per esempio, *Optatam Totius*, n. 5; GIOVANNI PAOLO II (1992), n. 66; soprattutto, CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (1993).

approfondimenti specifici, se ne danno diverse (PRISCIANDARO, 1999).

- Da alcune estati, per esempio, abbiamo i corsi promossi dalla stessa Congregazione per l'Educazione Cattolica e organizzati, a Roma, dall'Associazione dei Rettori dei Collegi. A respiro internazionale (si articolano in quattro o cinque gruppi linguistici), hanno una durata di alcune settimane. Ne propongono anche l'Istituto "Edith Stein" (Savona) e i Legionari di Cristo (Roma).

- Un corso per formatori vocazionali più strutturato, avente una propria precisa configurazione e la durata di alcuni mesi, è senz'altro quello iniziato 15 anni fa da don Pietro Gianola, presso l'Università Pontificia Salesiana. Consolidatosi sotto la guida di don Vittorio Gambino, è oggi diretto da don Giuseppe Roggia.

Da segnalare sono poi due realtà sorte in seno alla Pontificia Università Gregoriana.

- In primo luogo, l'*Istituto di Psicologia* (CENCINI, 1997). Fondato nel 1971 dal gesuita Luigi M. Rulla, artefice – anche con la collaborazione di altri – di una delle più rigorose e interessanti ricerche interdisciplinari sulle persone in vocazione<sup>3</sup>, sin dagli inizi ha mirato ad una robusta qualificazione "professionale" del suo ristretto numero di studenti. A questo scopo, ai corsi teorici ha risolutamente abbinato il sistematico lavoro di revisione personale e l'impegnativo *training* pratico cui ogni alunno deve sottoporsi. Quanto al tirocinio pratico, che si svolge presso il *Centro di Consultazione* della PUG sotto l'attenta e competente supervisione dei professori dell'Istituto, esso consiste soprattutto nel lavoro di valutazione della personalità e in quello dei "colloqui di crescita". Tale lavoro coinvolge, prevalentemente, persone in discernimento e cammino vocazionali oppure già definitivamente impegnate nel ministero sacerdotale o nella vita consacrata. I fruitori di tali opportunità, ora più ora meno appesantiti – come lo si è un po' tutti! – da tensioni, conflitti, "inconsistenze", o anche da eventuali difficoltà e forme patologiche, almeno tendenzialmente sono motivati a ricevere un aiuto al fine di rispondere, in maniera sempre più consapevole e libera, agli appelli dello Spirito. L'intero programma dell'Istituto dovrebbe portare gli iscritti ad essere – tanto per etichettare! – "psicologi vocazionali" in grado di improntare la propria azione e i propri interventi ad una antropologia vocazionale interdisciplinare, confermata anche dai dati delle ricerche sopra evocate.

---

<sup>3</sup> Si veda, per esempio, RULLA L. M. - IMODA F. - RIDICK J. (1976, 1978, 1986).

Già presieduto da P. Franco Imoda in anni recenti, l'Istituto è ora diretto da P. Bartholomew M. Kiely.

- In secondo luogo, sempre presso la Pontificia Università Gregoriana, troviamo anche il *Centro Interdisciplinare per la Formazione dei Formatori nei Seminari*. Iniziato quattro anni or sono sotto l'egida della stessa Congregazione per l'Educazione Cattolica, in collaborazione con gli Istituti di Spiritualità e di Psicologia della medesima Università, ha il suo referente e coordinatore nella persona del gesuita Maurizio Costa.

## 5. L'Istituto Superiore per Formatori

Presentiamo, infine, quale realtà *sui generis*, l'*Istituto Superiore per Formatori* (RAVAGLIOLI, 1997).

Fu avviato nell'estate del 1977, sotto il nome di "Scuola per Educatori", da don Alessandro Manenti, presbitero della Diocesi di Reggio Emilia, con l'aiuto di altri – come lui – ex-alunni italiani dell'Istituto di Psicologia della PUG. Dal 1988 si articola in due sezioni: l'una, che serve maggiormente gli "utenti" delle regioni settentrionali del nostro Paese (Sez. "Castello di Torrazzetta", Borgo Priolo - Pavia); l'altra, che serve maggiormente quelli delle regioni centrali (Sez. "Casa S. Benedetto", Fossato di Vico - Perugia). Dal 1992 è collegato organicamente, per via di "sponsorizzazione", all'Istituto di Psicologia della Gregoriana.

È stato eretto all'attuale rango di "Istituto Superiore" dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, con decreto a firma del Card. Pio Laghi, nell'aprile 1997. La stessa Pontificia Università Gregoriana, a quanti portano a termine l'itinerario teorico e pratico proposto, rilascia il diploma di "Magistero in Scienze per la Formazione".

Come recita il depliant di presentazione, lo *scopo principale* di questo Istituto consiste nel «preparare persone capaci di integrare, nelle attività formative ed apostoliche delle quali sono responsabili, le dimensioni spirituali con quelle psicologiche». Tra i suoi destinatari naturali possono figurare, quindi, gli educatori di seminario e per la vita consacrata, i direttori spirituali, gli animatori vocazionali. Ricalcando il modello offerto dall'impostazione dell'Istituto "sponsorizzante", due sono le *modalità formative* principali, che il programma si prefigge di coniugare strettamente: una *teorica*, l'altra *pratica*. La prima punta all'analisi delle dimensioni spirituali e psicologiche della personalità umano-cristiana presa in se stessa, nel suo sviluppo più o meno riuscito,

---

nelle sue relazioni con Dio e con gli altri, entro il quadro di riferimento offerto dalla Rivelazione cristiana mediata da un'antropologia interdisciplinare (teologica, filosofica, psicosociale) della vocazione. Essa trova la sua attuazione nei vari corsi – tutti residenziali – distribuiti nei tre anni (per la precisione, tre estati piene) istituzionali.

La seconda, sempre come recita il depliant di presentazione, «mira a favorire nei formatori stessi una più profonda conoscenza di sé che meglio li predisponga ad una crescita personale e, in una seconda fase, li introduca ad un tirocinio di attività formative con supervisione degli insegnanti». Concretamente ha inizio nell'anno propedeutico (coincide col periodo ottobre-maggio precedente l'estate dell'eventuale inizio) con l'avvio, sotto la guida di uno degli insegnanti dell'Istituto (il più vicino al luogo di residenza del candidato), dei cosiddetti “colloqui di crescita vocazionale”, già più volte chiamati in causa. Due alla settimana, proseguono anche negli anni successivi. Dopo la seconda estate di corsi, tutto ciò conosce un ulteriore sviluppo nel lavoro supervisionato di “discernimento”, cui si aggiunge, dopo la terza, anche quello di “accompagnamento”.

Il lavoro di analisi personale, che dovrebbe avere come conseguenza quella di una più approfondita conoscenza di sé e di un più adeguato controllo delle proprie risorse e dei propri limiti, dei propri atteggiamenti esterni come pure delle motivazioni e aspettative interiori talora anche sfuggenti, mira all'irrobustimento dell'intera personalità e di alcune capacità indispensabili per poter affrontare, non del tutto sguarniti, l'arduo e delicato compito di formatori. Tra queste: riuscire meglio nell'individuare le proprie modalità ambigue o di “doppiezza” nella trasmissione di messaggi, ed essere così comunicatori più coerenti e credibili di Cristo, del vangelo, dei valori morali e religiosi. Saper relazionarsi con i singoli e con la comunità avendo una maggior avvertenza e padronanza delle proprie reazioni spontanee e immediate di simpatia o antipatia, di dominazione autoritaria o lassista, di illusione e delusione. Essere più consapevoli delle dinamiche regressive e delle pressioni di gruppo, così da poter evitare di cadervi troppo facilmente o ingenuamente. Questo lavoro di profonda revisione personale, combinato con quello di tirocinio pratico e con i corsi teorici, dovrebbe portare ad affinare la capacità di “discernimento” (= riconoscere e distinguere le immaturità di natura psicopatologica da quelle più propriamente tipiche di un cammino di crescita vocazionale) e di “accompagnamento” nell'affrontare resistenze e difficoltà consce e – almeno, a un certo livello e grado – anche inconsce, comunemente

---

riscontrabili nell'impegnativo itinerario di superamento di sé per vivere l'amore verso il Signore e verso i fratelli.

Di esperienze che ricalchino più o meno fedelmente l'impostazione di questo Istituto, condividendone, quindi, anche la visione antropologica, il metodo e il programma, ne esistono, sparse nel mondo, una diecina. Anch'esse avviate, sostenute ed animate da ex-alunni dell'Istituto di Psicologia della Gregoriana, le ritroviamo in Argentina, Brasile, Cile, Filippine, India, Irlanda, Messico, Spagna, Stati Uniti, Taiwan.

Metodo e programma possono risultare molto, forse troppo esigenti. Da un lato, però, c'è chi, autorevolmente, ci ricorda che in ambito educativo non è possibile «*consentirsi scorciatoie mortificanti*» (GIOVANNI PAOLO II, 1998). Dall'altro, crediamo non si possa proprio fare meno di così, nel tentativo di attivare e intrecciare tra loro quelle due funzioni – *riflessiva e transitiva* – già evidenziate dal magistero conciliare, e da noi qui richiamate, che le scienze psicopedagogiche potrebbero e dovrebbero giocare a vantaggio delle “persone in vocazione”, specialmente nella fase di formazione iniziale. Dalla nostra prospettiva, crediamo, soprattutto, sia il minimo che si debba fare almeno per tentare di avvicinarsi allo «*scopo primo e principale di qualsiasi istituto per la formazione dei formatori di futuri sacerdoti, religiosi o religiose, [...] quello di formare per un reale (non apparente) cammino verso la santità (cfr. Lumen Gentium capitolo V): questo vale sia per i docenti che per gli alunni aiutando entrambi a crescere continuamente nell'ascesi del cammino vocazionale, per diventare santi, non da canonizzare, ma agli occhi di Dio per la sua maggior gloria*» (RULLA, 1997, p. 439).

### **Bibliografia**

CENCINI A., *Una istituzione al servizio della formazione*, in IMODA F. (a cura di), *Antropologia interdisciplinare e formazione*, EDB, Bologna 1997, pp. 581-606

COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO DELLA CEI, *Linee comuni per la vita dei nostri seminari* 1999

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* 1993

---

#### CAPITOLO 4

##### LA PREPARAZIONE DEI FORMATORI VOCAZIONALI. ALCUNE CONSIDERAZIONI E UN'ESPERIENZA

---

GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis* 1992

GIOVANNI PAOLO II, “Discorso all’VIII° Convegno dell’Associazione Cattolica Internazionale delle Istituzioni di Scienze dell’Educazione”, in *L’Osservatore Romano*, 19 Aprile 1998, 5.

IMODA F., *Sviluppo umano: psicologia e mistero*, Piemme, Casale Monferrato 1993

IMODA F., *Sviluppo umano, luogo del mistero, e i colloqui di crescita*, in IMODA F. (a cura di), *Antropologia interdisciplinare e formazione*, EDB, Bologna 1997, pp. 159-216

PRISCIANDARO V., “Vocazioni sul lettino. Le ‘scienze umane’ entrano in seminario”, in *Jesus*, n. 6, 12-16, 1999

RAVAGLIOLI A. M., *Psicologia Pastorale*, in L. PACOMIO - B. SEVESO (a cura di), *Enciclopedia di Pastorale. I: Fondamenti*, Piemme, Casale Monferrato 1992, pp. 484-496

RAVAGLIOLI A. M., “«Scuola per Educatori»: una storia, un metodo”, in IMODA F. (a cura di), *Antropologia interdisciplinare e formazione*, EDB, Bologna 1997, pp. 607-627

RULLA L. M., “Grazia e realizzazione di sé”, in L. M. RULLA (a cura di), *Antropologia della vocazione cristiana. III: Aspetti interpersonali*, EDB, Bologna 1997

RULLA L. M., IMODA F., RIDICK J., *Entering and Leaving Vocation: intrapsychic dynamics*, Gregorian University Press - Loyola University Press, Rome – Chicago 1976

RULLA L. M., IMODA F., RIDICK J., *Structure psychologique et vocation. Motivations d’entrée et de sortie*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1978

RULLA L. M., IMODA F., RIDICK J., *Antropologia della vocazione cristiana. II: Conferme esistenziali*, Piemme, Casale Monferrato 1986

---